



GODLAND

NELLA TERRA DI DIO

di Hlynur Pálmason

*Film della critica:
la motivazione* →→

Tra fede e conflitti, omaggiando le lezioni di Bergman e Dreyer, l'islandese Pálmason costruisce un western potente, crudele ed estremo. Senza alcuna spettacolarizzazione, a cominciare dal formato, il regista racconta il viaggio impervio di un giovane sacerdote danese in Islanda, dove tutto è ostile, dagli uomini alla natura, fino al linguaggio.

Sinossi



Alla fine del XIX Secolo, un giovane prete danese raggiunge una remota regione dell'Islanda per costruire una chiesa e fotografare i suoi abitanti. Ma più si addentra in quel paesaggio spietato, più si allontana dal suo obiettivo, dalla sua missione e dai suoi principi morali.

La scheda critica



Dopo il riuscito **A white, white day**, il 38enne regista islandese ha alzato il tiro, portando a **Cannes** il ritratto, **ispirato a una storia vera**, di un giovane prete danese inviato, a fine XIX secolo, a **costruire una chiesa in una remota località dell'Islanda**. Sorretto dalla fede e dalla nobiltà dell'intento, l'uomo è anche animato da un intento antropologico e dalla **passione per la fotografia**, per cui si fa sbarcare dall'altro lato dell'isola e, con una guida esperta, uomini, cavalli e un fido interprete, s'imbarca nell'**attraversamento della terra brulla, inospitale, piovosa** (e siamo in estate) tra **vulcani in eruzione, ghiacciai, guadi e acqua dappertutto** - nonostante le asperità, inutile aggiungerlo, la bellezza regna sovrana. L'impresa metterà a repentaglio la forza fisica e psichica dell'uomo, e per qualcuno sarà letale. Crollato poco prima della meta, il prete viene soccorso dal notabile della comunità, che vive con le due figlie, mentre i lavori per

edificare la chiesetta hanno inizio. **La convivenza non sarà foriera di integrazione**, salvo per la latente **attrazione per la maggiore delle sorelle**.

Pálmason realizza **un film rigoroso, di grande cura formale**, che nei disagi della convivenza in un ambiente ai limiti del vivibile ricorda a tratti **Lezioni di piano**. Il film è calato nel **confronto tra due culture diverse**, due lingue imperfettamente parlate e comprese: un'impresa che, con toni tra il tragico e l'eroico, scricchiola nel passaggio dall'ambizione alla realizzazione pratica.

Non vacilla invece **la regia, sorretta dalla fisicità degli interpreti e da apporti tecnici** (fotografia e musiche in particolare) che, con pochi tocchi quasi da cinema muto, ci immergono nell'inaccessibilità dei luoghi e nell'evoluzione psicologica del protagonista, che perde gradualmente il senso della propria missione, finanche l'interesse per la fotografia - al contrario di Pálmason, che fa sempre più ricorso a quadri fissi, a riprese di stampo fotografico alternate a più vivaci momenti conviviali, dalle lunghe carrellate.

(Mario Mazzetti, *Vivilcinema*)



Dichiarazioni del regista



GODLAND è ambientato all'epoca in cui **l'Islanda era sotto la dominazione danese**. Il mio desiderio era **esplorare gli opposti**: nel paesaggio, nel temperamento degli uomini e nella lingua come fonte di incomprensione, ma anche nelle convenzioni, nei sentimenti e come essi si rivelano. Penso che sia meraviglioso leggere i diari o le lettere di quel tempo e vedere che la mente è attraversata dagli **stessi pensieri che abbiamo oggi**. Tutti noi proviamo ancora gli stessi sentimenti, desideri e bisogni primitivi e condividiamo lo stesso fato, in quanto esseri mortali destinati a tornare polvere. Stavo sperimentando diversi formati cinematografici e mi

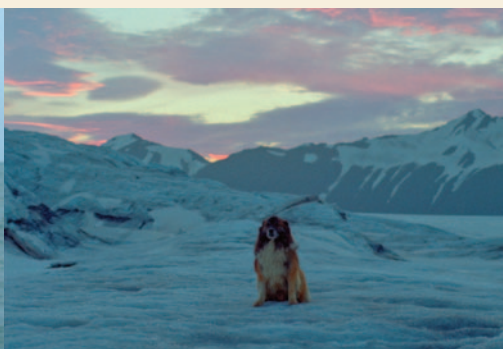
sono reso conto che **il vecchio rapporto 1.37:1 era quello che meglio si adattava alle mie esigenze**. I primi piani dei volti sono magnifici. Inoltre, il mascherino nero crea un taglio più netto quando si passa da un'immagine all'altra e ciò aggiunge **maggiore carattere ad ogni cambio di inquadratura**.

È possibile percepire il **conflitto interiore dei personaggi** attraverso il modo in cui viene rappresentato il mondo che li circonda. Questo è tipico dei *western*, ma credo che sia anche una componente della letteratura islandese, con la quale sono cresciuto. **In Islanda il clima, le stagioni e il paesaggio ci plasmano molto profondamente: è meglio allora parlare di un northern, anziché di un western.**

Biografia del regista



Hlynur Pálmason è nato il 30 settembre 1984 a Hornafjörður, in Islanda. Si è laureato alla Scuola nazionale di cinema in Danimarca. Dopo alcuni cortometraggi, ha debuttato nel lungo con **Vinterbrødre**, premio al protagonista Elliott Crosset Hove a Locarno 2017. Il film successivo (il primo in islandese) **A white, white day - Segreti nella nebbia** ha vinto il Torino Film Festival, ha rappresentato l'Islanda agli Oscar, ha visto candidato il protagonista Ingvar Sigurðsson all'EFA e ha debuttato alla Settimana della Critica di Cannes.



GODLAND

NELLA TERRA DI DIO

di Hlynur Pálmason



Titolo originale: Vanskabte land/Volaða land; Sceneggiatura: Hlynur Pálmason; Fotografia: Maria Von Hausswolff; Montaggio: Julius Krebs Damsbo; Musiche: Alex Zhang Hungtai; Interpreti (personaggi): Elliott Crosset Hove (Lucas), Ingvar Sigurðsson (Ragnar), Vic Carmen Sonne (Anna), Jacob Hauberg Lohmann (Carl), Ida Mekkin Hlynisdottir (Ida), Waage Sandø (Vincent), Hilmar Guðjonsson (il traduttore); Produzione: Snowglobe, Joint Motion Pictures, Maneki Films, Garagefilm, Film I Väst; Distribuzione italiana: Movies Inspired, dal 5 gennaio 2023
Danimarca-Islanda-Francia-Svezia 2022 - colore 143'

Festival



Festival di Cannes - Un Certain Regard
Premi EFA - candidatura per il miglior attore
Chicago International Film Festival - miglior film e migliore fotografia
San Sebastian IFF - Premio della Sezione Zabaltegi-Tabakalera
Riga IFF - Miglior film
London FF - Menzione d'onore
Torino Film Festival

